

Le gravi inesattezze del PiT Salute 2009 minano il rapporto medico-paziente

8 maggio 2009

Il 18% delle circa 25.000 segnalazioni ricevute durante il 2008 riguarderebbe fenomeni di malpractice. Questo è il 'dato' trasmesso dal XII Rapporto PiT Salute del TdM, presentato ieri a Roma. "Se i dati del TdM somigliassero alla situazione sanitaria reale del paese", afferma Maurizio Maggiorotti, presidente di AMAMI, "non si capirebbe perché l'OMS mette l'Italia al secondo posto al mondo per la qualità del servizio sanitario erogato".



Ma l'enigma è presto risolto. Di tutti quelli che sarebbero stati vittima di un episodio di malpractice, secondo il TdM, solo il 28% richiede una "specifica consulenza medico-legale in vista di una eventuale azione legale". E non è finita. Da questa cifra, già piuttosto esigua (stiamo parlando adesso di 1260 casi su tutto il panorama nazionale), andrebbe ancora tolto un 44% che, dalla consulenza medico-legale fornita dallo stesso TdM, riceve parere negativo, perché "non si rilevano elementi di responsabilità professionale tali da supportare procedimenti legali". Dunque rimarrebbero solo 390 casi degni di una "eventuale azione legale" da parte dei consulenti del TdM.

Da questi 390, poi, vanno sottratte ancora le "infezioni nosocomiali" che, sempre dalla stessa fonte, costituirebbero il 14%. Fanno quindi 336 casi.

"Questi sono i dati che realmente emergono dal XII Rapporto PiT Salute 2009", commenta Maggiorotti. "Eppure", aggiunge, "molti ricorrono all'annuale rapporto PiT Salute come a una fonte per conoscere i numeri della situazione sanitaria italiana. Nessuno considera che il rapporto raccoglie soltanto, per sua stessa ammissione, chiamate, segnalazioni e lamentele degli utenti del servizio, del tutto svincolate da ogni prova di colpevolezza e prive di qualunque valore statistico".

A pag. 2 del rapporto si legge che tra i "principali risultati" del PiT Salute 2009 ci sarebbero anche i dati sugli "errori accertati". "Questa sì che sarebbe una notizia!", esclama il presidente di AMAMI. "Ma sorge un dubbio: accertati da chi?", domanda Maggiorotti. Bisogna arrivare a pag. 28 per svelare il mistero. Fra le righe si legge che i cosiddetti "errori accertati" non sarebbero altro che la classificazione per tipologia di errore di quei 390 casi che avrebbero ricevuto parere favorevole in sede di consulenza medico-legale fornita dal TdM.

"Ma quanti sono gli errori veramente accertati oggi in Italia? Saperlo: questo sì che sarebbe un risultato", continua Maggiorotti. "A oggi, infatti, non è dato conoscere il numero reale degli errori accertati, quelli in cui è stata effettivamente rinvenuta e condannata la responsabilità dell'operatore sanitario. In parte ciò è dovuto alla lentezza della giustizia, in parte alla grave mancanza degli strumenti suggeriti da AMAMI". Primo tra tutti la mancata istituzione di un Osservatorio del contenzioso che raccolga i dati sul numero reale degli errori imputabili ai medici. Chiesto da AMAMI dal 2002, si profila ormai come una colpevole omissione della classe politica e giova a tutti i soggetti che traggono vantaggio dall'assenza di numeri reali. "Un'omissione", aggiunge Maggiorotti, "che si perpetua nella sostanziale indifferenza di associazioni che si proclamano a favore dei cittadini e dei malati, e che in realtà non fanno altro che soffiare sul fuoco della presunta malpractice, salvo poi denunciare la disumanizzazione del rapporto medico-paziente". "Il rapporto annuale del TdM", conclude Maggiorotti, "è inutile e inaffidabile se si vuole misurare con imparzialità il fenomeno. Per superare la conflittualità esasperata e ridare fiducia alla sanità, l'imperativo è offrire dati certi".

Olivia Pallenberg
Ufficio Stampa A.M.A.M.I.
Via Giovanni Antonelli, 47
00197 - Roma
ufficiostampa@associazioneamami.it
www.associazioneamami.it
Tel. 06 8082454 Fax 06 8072351
Mob. 328/5762737